

## Categorie mentali o schemi categoriali<sup>a</sup>

Renzo Beltrame<sup>b</sup>

In un precedente numero dei WP di *Methodologia online* Felice Accame [Accame 2018] commenta così la proposta di Ceccato per le operazioni mentali con cui si costituisce qualcosa come un valore

*«Considerandolo come risultato di operazioni mentali il valore – ogni valore – “si costituisce con il porre una cosa in un rapporto, per la sua possibilità o meno di soddisfarlo”. Silvio Ceccato – cui si deve la semplicissima analisi – lascia implicito, allora, che le cose in questione devono essere almeno due – se no, addio rapporto – e che un’operazione mentale pregressa abbia determinato le condizioni della cosiddetta “soddisfazione”. Se l’acqua è valore, insomma, lo è in rapporto alla sete, per esempio, o in rapporto alla composizione chimica del nostro organismo e questo rapporto può andare a buon fine soltanto in base ad un sapere pregresso (quella volta che ho bevuto acqua ho soddisfatto la mia sete; l’acqua bevuta ha rimediato agli effetti della disidratazione).»*

Le considerazioni di Accame mettono in luce aspetti rimasti poco chiari nella trattazione delle categorie mentali a partire da Ceccato stesso. Nel caso della causa movente, ad esempio, ho difficoltà a considerarla una categoria mentale alla stregua di “singolare”, “plurale”, “inizio”, o “fine”. Preferisco parlarne come di uno schema categoriale, cioè di qualcosa che ha un livello di complessità più alto.

La proposta di Ceccato dà una latitudine molto vasta alla nozione di valore. La estende sino al caso di una relazione come  $3 + x = 5$  dove qualsiasi numero diventa un valore per  $x$ : sia il 2 che la soddisfa, sia gli altri numeri che non la soddisfano.

In matematica, del resto, si parla di “valore” a proposito del numero indicato da  $x$ , ad esempio nella locuzione «Il valore di  $x$  che soddisfa la relazione  $3 + x = 5$  è 2». La latitudine proposta da Ceccato nella sua definizione non è quindi fuori luogo.

La definizione è proposta in termini categoriali, ma non è detto se il rapporto vi interviene come categoria mentale pura o applicata. Il «soddisfarlo» di Ceccato ricorda poi l’uso del termine in matematica, dove sta ad indicare che inserendo quel termine nel rapporto, si ha il risultato proposto. E anche qui vale la sottolineatura di Accame: il risultato va dato in partenza.

La definizione proposta da Ceccato è quindi più complessa di quanto la sua formulazione lasci a prima vista intravedere.

La situazione è ben schematizzata dall’esempio tratto dalla matematica. Più che di un rapporto si tratta di una operazione binaria di cui sono dati uno degli operandi e il risultato. L’altro operando che dà il risultato proposto è il valore.

Si tratta però di una situazione che si presenta di frequente con le categorie mentali, anche in Ceccato, e ciò che viene lasciato implicito ha notevole rilevanza teorica.

La troviamo ad esempio nel confronto, dove ha una notevole rilevanza teorica perché il confronto interviene molto spesso.

Non ho trovato in Ceccato una descrizione dell’attività costitutiva del confronto. Si parla di un termine di confronto e un confrontato, ma manca una chiara descrizione di cosa si fa eseguendo il confronto.

a. *Methodologia Online* [<http://www.methodologia.it>] - Working Papers - WP 328 - 2018

b. National Research Council of Italy - Pisa Research Campus - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy  
email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

Troviamo invece in [Ceccato 1964, p.281] questa proposta per «uguale» e «differente» che il confronto lo implicano

*«Quanto ad «eguale», questa categoria è costituita da un qualcosa, seguito dal confronto, seguito dalla singolarità; e «differente» è costituita da un qualcosa, seguito dal confronto, seguito dalla pluralità.»*

L'intervento del singolare nell'uguaglianza può portare ad ipotizzare che nell'eguale l'attività costitutiva del termine di confronto costituisca anche quella del confrontato, mentre nel differente il plurale stia per più attività costitutive in gioco.

Si pone comunque la questione se si confrontano le due categorie “termine di confronto” e “confrontato”, oppure ciò a cui esse sono rispettivamente applicate.

La soluzione che si confrontino le due categorie porterebbe sempre all'uguaglianza se si confrontano in quanto categorie, oppure sempre alla differenza se si confrontano per la loro attività costitutiva. Quindi va scartata.

Resta la soluzione che si confronti ciò a cui le due categorie sono rispettivamente applicate. Ma in questo caso diventa parte dell'attività costitutiva di «eguale» e «differente» che si abbiano categorie mentali applicate.

Questo non è previsto da Ceccato per le categorie mentali che sono definite molto sinteticamente ad esempio in [Ceccato 1967]

*«.. we give the various attentional structures, which we will call Y, a formal systematization according to the widely used notation of the Warsaw School:*

*(1) Y is an S (where S represents a state of attention).*

*(2) Y is a  $D_1SS$  (where  $D_1$  represents the binary operator of which the S's are the arguments: operation  $D_1$  consisting in maintaining a first state of attention when a second is added).*

*(3) Y is a  $D_2S D_1SS$  or a  $D_2D_1SSS$  (where  $D_2$  represents the binary operator of which the arguments are a single S or a combination of S's: operation  $D_2$  consisting of memorizing and taking up one S or a combination of S's).»*

e per chiarezza sarebbe opportuno riservare la denominazione *categorie mentali* ai costrutti che soddisfano questa definizione.

Nel caso dei confronti interviene costitutiva un'attività mentale non categoriale nel senso della definizione appena ricordata, anche se strutturalmente semplice: ciò a cui “termine di confronto” e “confrontato” sono applicati.

Ma già il caso dei valori richiede una struttura più complessa, e si hanno situazioni ancora più complesse, ad esempio nella causa movente.

Una denominazione per queste situazioni potrebbe essere *strutture categoriali*, ma si tratta di una pezza perché al problema occorre dedicare uno studio specifico, soprattutto se si impiega un approccio per processi concorrenti.

A sua volta nella descrizione delle categorie la semplice aggiunta, che dovrebbe escludere una ricategorizzazione del già fatto, lascia situazioni poco convincenti o comunque aperte a varie possibilità, per di più spesso implicite nella semantizzazione. Si veda la discussione sul «noi» in [Accame 2004; Oliva 2004; Ranci 2004; von Glasersfeld 2004].

Essa suggerisce il caso del «tu», che interviene del resto in uno dei possibili «noi». Per questa categoria mentale era stato proposto un 'egli+io', dove per l'«egli» era stato proposto un 'altro da me'.

Ora, nell'altro da me interviene l'io della prima persona singolare della coniugazione del verbo. Non così nel «io» aggiunto per avere il «tu», dove interviene con i caratteri che caratterizzano

l'io soggetto.<sup>1</sup>

Il tutto lasciato al solito imprecisato e anche ambiguo, perché se in 'egli+io' l'io è quello della prima persona singolare si ottiene uno dei possibili «noi».

Un altro caso curioso è legato alla categoria di «singolare» che applicata alla categoria di «qualcosa» può render conto dell'«Uno» del pensiero di Parmenide.<sup>2</sup>

L'«uno» numero della matematica moderna mette in gioco per ragioni di generalità o la nozione di collezione, o quella di ordinamento.

Ma la possibilità di avere categorie applicate tra le operazioni costitutive di costrutti presentati come categorie mentali è a mio avviso abbastanza frequente.

La categoria di «spazio», ad esempio, può essere pensata come una ricategorizzazione di quella di «qualcosa» con la categoria di «plurale».

Le categorie applicate portano poi sempre a conseguenze specificamente legate a ciò a cui sono applicate [Beltrame 2004], per cui queste situazioni non hanno la libertà di impiego delle categorie che seguono la definizione ricordata in precedenza.

Chiuderei queste brevi note ricordando, a conferma della situazione delineata, che negli scritti di Ceccato sono relativamente poche le categorie mentali descritte in stati di attenzione secondo la definizione citata in precedenza, e sono tra le più semplici.

Poi si hanno descrizioni a parole che lasciano margini di interpretazione [Benedetti 1999].

Per queste va sottolineato che manca spesso la precisazione se e dove intervenga costitutiva una categoria applicata. Un appunto di una certa importanza per una storia della Scuola Operativa Italiana.

## Note

1. In [Ceccato 1966, p.125] per il «tu» e l'«egli» erano state proposte strutture diverse. Per il «tu» viene proposta «la categoria di oggetto seguita da quella di soggetto». Per l'«egli» «aggiungendo alla categoria del tu quella dell'oggetto.».

2. Si veda in proposito anche la lezione sulla nozione di «Universo» in [Ceccato and Oliva 1988, pp.169 e segg]

## Riferimenti bibliografici

- F. Accame. Ancora "noi". *Methodologia Online - WP*, 167, 2004. ISSN 1120-3854.
- F. Accame. Valori, denaro e linguaggio. *Methodologia Online - WP*, 324, 2018. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. Uso e misuso delle categorie applicate. *Methodologia Online - WP*, 170, 2004. ISSN 1120-3854.
- G. Benedetti. Appendice -Tavole sinottiche delle analisi di categorie mentali tratte da opere di S. Ceccato. In AA.VV, editor, *Studi in Memoria di Silvio Ceccato*, volume 7 of *Quaderni di Methodologia*, pages A.1–A.59, Roma, 1999. 3S - Divisione Cultura e Scienze.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol I - Come filosofare*. Marsilio, Padova, 1964.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*. Marsilio, Padova, 1966.
- S. Ceccato. Concepts for a New Systematics. *Inform. Stor. Retr.*, 3:193–214, 1967.
- S. Ceccato and C. Oliva. *Il linguista inverosimile*. Mursia, Milano, 1988.
- C. Oliva. Cosa sarà di noi. *Methodologia Online - WP*, 164, 2004.
- F. Ranci. Note sul "noi". *Methodologia Online - WP*, 166, 2004. ISSN 1120-3854.

E. von Glasersfeld. Aggiunta sul “noi” politico. *Methodologia Online - WP*, 165, 2004.